

RIVISTA TRIMESTRALE DEL MOVIMENTO APOSTOLICO CIECHI - N. 1-2020

LUCE *e Amore*

**Testimoni di speranza
sulle strade della fede**

LUCE *e Amore*

Luce e Amore

N. 1 Gennaio Febbraio Marzo 2020

Organo Ufficiale
del Movimento Apostolico Ciechi

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 362 del 19 giugno 1987

Pubblicazione trimestrale

Direttore responsabile
Francesco Scelzo

Direzione e Amministrazione
Movimento Apostolico Ciechi

Via di Porta Angelica, 63

00193 Roma

Tel. 06/6861977

Fax 06/68307206

Sito internet:

www.movimentoapostolicociechi.it

email: mac@movimentoapostolicociechi.it

Costo per abbonamento:

€ 30 (ordinario)

€ 20 (aderenti MAC)

Per offerte al Movimento

c.c.p. 893008

c/c Banca Intesa San Paolo

IBAN: IT91 N030 6909 6061 0000 0003 228

Stampa:

MANCINI EDIZIONI srl

Via Tasso, 96 - Roma

Cell. 335 5762727 - 335 7166301

Finito di stampare nel mese

di Marzo 2020

Regolamento europeo 2016/679:

tutela dei dati personali

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "Luce e Amore" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazioni, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

L'uomo, la notte e la lampada

La notte è metafora della vita; la notte è anche protagonista della vicenda di Gesù negli ultimi momenti della sua vita.

La vigilia della Pasqua Egli si trova con i suoi discepoli per la cena della festa che ricorda l'Antica Alleanza del popolo ebraico con Dio; poi si reca nell'orto degli ulivi dove, nel buio della notte, vive momenti altamente significativi per l'uomo e per tutti noi: l'abbandono e la solitudine; la paura della morte e l'esperienza del tradimento di un amico; interrogatori umilianti e il rinnegamento di Pietro, il primo dei discepoli. A conclusione del primo giorno, degli ultimi tre della sua vita, Gesù viene crocifisso e sepolto e un'altra notte la terra conserva nel suo seno il corpo di Gesù, ma nella terza notte questa si schiude alla vita per la forza della Resurrezione.

Nel 2019 Massimo Recalcati ha pubblicato "La notte del Getsemani", un bellissimo libro che ripercorre tutti i momenti, i dubbi, le angosce, le scene che si susseguono nella notte dell'ultimo giorno della vita di Gesù. La notte è metafora dell'uomo. La stessa pubblicazione di Recalcati viene presentata, in copertina, come "la notte dell'uomo" per indicare che le vicende che accadono in questa notte, raccontate dai Vangeli, sono paradigma dell'esistenza di ogni uomo.

Attraversare la notte è vivere la vita; la notte non è una realtà assoluta e chiusa, ma è una realtà che rinvia al suo opposto: il giorno. La notte e il giorno non si escludono, non si negano ma si implicano reciprocamente al punto che la notte non è assolutamente buia e il giorno non è assolutamente illuminato. Non è possibile chiudere in un recinto l'uno o l'altra, così come non è possibile che la vita sia totalmente notte o totalmente giorno. L'essere umano è una realtà, per così dire, ambigua e insieme dinamicamente notte frammista a giorno.

Non solo la notte del Getsemani è la notte dell'uomo, ma anche la notte nella tomba e la notte della Resurrezione sono la notte dell'uomo; in esse l'uomo passa dal gioioso convivio con gli amici più intimi all'abbandono, alla solitudine, alla morte, e infine alla resurrezione. La celebrazione del triduo che ricorda la Morte e la Resurrezione di Gesù è così ampiamente suggestiva perché è il percorso di ogni uomo che in questa celebrazione si confronta con se stesso e con la propria esistenza, con le proprie contraddizioni e con le proprie speranze. Vivere la vita è attraversare la notte; questa

avventura, tuttavia, può essere illuminata dal barlume di una lampada che non annulla la notte ma, illuminando i passi, consente all'uomo il cammino che si apre alla speranza e incoraggia la carità intesa come costruzione del bene comune. La notte si apre al giorno della vita che è cammino. Il n. 57 della Lettera Enciclica di Papa Francesco "Lumen Fidei" è particolarmente efficace ed illuminante. "... La fede non è luce che dissipa tutte le nostre tenebre, ma lampada che guida nella notte i nostri passi, e questo basta per il cammino. All'uomo che soffre, Dio non dona un ragionamento che spieghi tutto, ma offre la sua risposta nella forma di una presenza che accompagna, di una storia di bene che si unisce ad ogni storia di sofferenza per aprire in essa un varco di luce. In Cristo, Dio stesso ha voluto condividere con noi questa strada e offrirci il suo sguardo per vedere in essa la luce. Cristo è colui che, avendo sopportato il dolore, «dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb 12,2). La

Vivere la vita è attraversare la notte ... Una lampada illuminando i passi consente all'uomo il cammino che si apre alla speranza e incoraggia la carità intesa come costruzione del bene comune.

La notte si apre al giorno della vita che è cammino.

sofferenza ci ricorda che il servizio della fede al bene comune è sempre servizio di speranza, che guarda in avanti, sapendo che solo da Dio, dal futuro che viene da Gesù risorto, può trovare fondamenta solide e durature la nostra società. ...".

Nella notte del Getsemani, nella notte dello smarrimento e dell'abbandono, non si spegne la speranza. In ogni uomo, pur segnato gravemente dal peso della fragilità, non si deve spegnere la speranza. La notte cede sempre a un riverbero di luce, a una lampada che illumina i passi. Nei momenti più difficili l'uomo ha sempre uno spiraglio all'orizzonte; nella notte del Getsemani, nella più profonda e amara esperienza della solitudine, nella consapevolezza più vera e più piena

di una morte imminente, Gesù si apre alla speranza con una invocazione profondamente umana ma sovrabbondante di speranza "non la mia volontà sia fatta ma la tua", espressione che va coniugata al grido dell'ultimo momento "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato". In questa espressione, che uno scrittore del Novecento, Luigi Santucci, definisce "la sacra bestemmia", c'è un grido di dolore ma anche una speranza: la risposta positiva a questo interrogativo, a questo dubbio.

Se la notte è il paradigma della vita dell'uomo, la notte non può e non riesce a spegnere la speranza. Leggiamo sempre al n. 57 di "Lumen Fidei". "... Non facciamoci rubare la speranza, non permettiamo che sia vanificata con soluzioni e proposte immediate che ci bloccano nel cammino, che "frammentano" il tempo, trasformandolo in spazio. Il tempo è sempre superiore allo spazio. Lo spazio cristallizza i processi, il tempo proietta invece verso il futuro e spinge a camminare con speranza.". Anche nella notte il cammino è possibile perché la notte è un momento del tempo e "il tempo è sempre superiore allo spazio" e non può cristallizzare i processi come lo spazio.

Il cammino, la vita si sviluppa nel tempo, attraversa la notte ma va oltre la notte che pure lo avvolge. Nella notte l'uomo ha sempre la forza e la possibilità di trovare una lampada che illumini i suoi passi e in questo tempo si proietta verso il futuro e viene spinto a camminare con speranza.

Se la notte è il paradigma della vita dell'uomo, la notte non può e non riesce a spegnere la speranza.

Il cammino, la vita si sviluppa nel tempo, attraversa la notte ma va oltre la notte che pure lo avvolge.

Nella notte l'uomo ha sempre la forza e la possibilità di trovare una lampada che illumini i suoi passi e in questo tempo si proietta verso il futuro e viene spinto a camminare con speranza.

SOMMARIO

■ EDITORIALE

- L'uomo, la notte e la lampada
Francesco Scelzo

1



■ LA PAROLA E LA VITA

- Le ferite del Risorto, trasparenza dell'amore di Dio per tutti
don Alfonso Giorgio

5



■ InFORMAZIONE è ...

- La Marcia della Pace 2019
don Andrea La Regina
- Le Comunità Laudato si
David Fabrizi

8



10



■ IN DIALOGO CON L'UOMO

promozione sociale e territorio

- Un libro da leggere
Francesco Scelzo
- Il messaggio di Papa Francesco per la giornata della disabilità - 3 dicembre 2019

13



14

- Le disposizioni in favore delle persone con disabilità nella legge di stabilità 2020
Lorenza Vettor

16



- Milano: consegnato il premio Muñoz
Laura Morelli

18



- Ravenna: consegnato il premio Muñoz
Irene Scarpa

19



■ IN CAMMINO CON LA CHIESA

comunità ecclesiali e persone con disabilità

- Il Servizio Pastorale per le persone con disabilità

Margherita Merlini

20



- Il messaggio di Papa Francesco per la giornata del malato - 11 febbraio 2020

21



■ IN ASCOLTO DEI POVERI

cooperazione tra i popoli e progetti

- Due testimonianze che ci interpellano

Luigi Vieri

24



- Ci scrive Joyce dal Kenya, una testimone dell'azione di cooperazione del MAC

- Ci scrive suor Giovanna Calabria, missionaria comboniana che opera a Gulu (Nord Uganda) nella struttura del Good Samaritan

26



■ SOTTO I RIFLETTORI

- La festa per i 90 anni di don Gianni Brusoni

Ivano Pioli

29

- Fiaccola che illumina e dà gioia nel ministero sacerdotale di don Gianni Brusoni

don Alfonso Giorgio

30

- Gli auguri del Presidente nazionale

Michelangelo Patanè

33

- Una presenza accanto

Flora Ronca

34

- Un vero testimone della Chiesa dei poveri

Francesco Scelzo

35



■ RACCONTI DAL TERRITORIO

le attività e i Gruppi MAC

- Bergamo:

Il Gruppo diocesano alla giornata dei poveri

Giuseppina Rota

37

- Nola: Convegno sulla disabilità

Salvatore Paesano

38

- Treviso: Festa di Santa Lucia

Roberto Tonini

38

- Palermo: Weekend per giovani

Una esperienza da ricordare

Antonio Stocato e Cetty Giannone

39





Le ferite del Risorto, trasparenza dell'amore di Dio per tutti

di don Alfonso Giorgio

La comunità cristiana ha la missione di annunciare la gioia della Resurrezione di Cristo. È una prerogativa fondamentale e imprescindibile. Si tratta del cosiddetto *Kerygma* (l'annuncio di Cristo che è morto ed è risorto dai morti), l'annuncio di fede essenziale, che fonda ogni nostra azione ecclesiale e, direi - senza alcun dubbio - che in mancanza di questo riferimento continuo a nulla servirebbero i nostri convincimenti di fede e le nostre attività pastorali. A riguardo, la Chiesa, con un continuo riferimento alla gioia della Resurrezione di Cristo, è chiamata anzitutto ad infondere fiducia nel futuro e a testimoniare la speranza che nasce proprio da una fede convinta nella Parola che si è fatta carne. Ma cosa accade quando dobbiamo relazionarci con persone che soffrono e si sentono emarginate dalla società e, talvolta, anche dalla stessa Chiesa? Non possiamo dimenticare, in quanto credenti in Cristo, che la comunità cristiana è chiamata innanzitutto a "fare memoria" della grande compassione di Gesù verso le persone più fragili, del suo comando di annunciare l'amore di Dio, la vittoria sulla morte, proprio ai più deboli e abbandonati, impegnandosi a curare e guarire i molti feriti che incontra sul suo cammino. Ce lo ricorda San Giacomo apostolo: "la fede se non ha le opere, è morta in se stessa" (Gc 2,17). Amore di Dio e amore agli uomini, servizio a Dio e servizio alle persone non possono essere separati e le opere concrete di carità sono la forma espressiva più autentica della fede.

Gesù ha predicato e operato in maniera personale e diretta, operando concretamente. Il gesto pasquale della lavanda dei piedi è inequivocabile e diventa, per tutti noi, un

esempio ed un comando in grande correlazione con la Santa Eucarestia. *Stola e grembiule* – come affermava il caro don Tonino Bello – sono espressioni di un unico memoriale che rende visibile l'azione di Cristo nel mondo.

La comunità cristiana ha la missione di annunciare la gioia della Resurrezione di Cristo.

Nella celebrazione dei sacramenti e, in particolare, della Santa Eucarestia, noi ci impegniamo a *cingerci il grembiule* per servire i nostri fratelli, specialmente quelli che soffrono di più. A questo livello, l'attenzione all'altro, il servizio di amore ai più poveri e sofferenti, la disponibilità a perdonare e ad accogliere, soprattutto i più emarginati della società, non sono, per così dire, un accessorio periferico della vita di fede ma, piuttosto, una dimensione teologica fondamentale e imprescindibile. Potremmo dire una *conditio sine qua non*: senza servizio e vicinanza concreta alle persone che soffrono viene compromessa e messa in dubbio la stessa credibilità e pratica della fede. Infatti "chi dice di amare Dio che non vede, e non ama il fratello che vede, è un mentitore" (1Gv, 5,20). La Chiesa, allora, non può che prendersi cura di coloro che soffrono, cercando di essere sempre attenta alla salvezza delle persone, anche attraverso la cura delle loro ferite. Lo ha ribadito recentemente

Servire i nostri fratelli, specialmente quelli che soffrono di più: senza servizio e vicinanza concreta alle persone che soffrono viene compromessa e messa in dubbio la stessa credibilità e pratica della fede.

papa Francesco con il messaggio nella *Giornata mondiale delle persone con disabilità*: "occorre prendersi cura e accompagnare le persone con disabilità in ogni condizione di vita" (2019). Non si tratta di compassione emotiva, legata magari ad un momento, una circostanza speciale, una tantum, come spesso accade quando si celebrano giornate particolari o si fanno specifiche programmazioni, in cui viene data una speciale attenzione alle persone con disabilità, con iniziative culturali, ludiche, spirituali, ecc. ma poi tutto resta lì, esattamente come prima. Si inizia e si chiude in quella giornata. Come se Gesù avesse tirato il sipario e chiuso lo spettacolo a fine giornata. La nostra presenza e la nostra parola devono essere costanti e continue. Si tratta di **aver un cuore che vede e comprende** ponendosi in maniera empatica nella vita della persona che ci sta dinanzi. È questo anche la confidenza

che la volpe fa al Piccolo principe: "non si vede che con il cuore" (A. Saint-Exupery, *Il piccolo principe*, Bompiani, Milano 2013, ediz. 1943, pag.98).

C'è bisogno di cuori che non abbiano paura di commuoversi e *com-patire* con chi soffre, impegnandosi a trovare le strade più opportune per togliere dall'isolamento ingiusto e dalla emarginazione quanti, nel nome di Gesù che privilegia i piccoli e gli





esclusi, hanno il diritto sacrosanto di vivere e interagire con gli altri come chiunque altro.

Una Chiesa che com-patisce attraverso i suoi fedeli “discepoli missionari del vangelo” (Cfr *Evangelii Gaudium*) promuove, di fatto, una naturale azione sociale e vigilanza affinché le scelte economiche e politiche siano sempre attente ad ascoltare soprattutto chi non ha voce, e spesso viene trascurato negli ambienti in cui si prendono decisioni importanti per la salute e l’inclusione delle persone con disabilità. Una Chiesa così è anzitutto *un ospedale da campo* (cfr papa Francesco), che non ha paura di avvicinare, di abbracciare, di coinvolgersi e toccare le ferite, perché sa che quelle ferite sono proprio le ferite del Risorto. Gesù, infatti, le porta ancora sul suo corpo, sono visibili a tutti, non le ha cancellate, perché ci

C'è bisogno di cuori che non abbiano paura di commuoversi e com-patire con chi soffre, impegnandosi a trovare le strade più opportune per togliere dall'isolamento ingiusto e dalla emarginazione quanti ... hanno il diritto sacrosanto di vivere e interagire con gli altri.

vuole ricordare che grazie a quelle ferite siamo stati salvati, che Egli ha vinto il dolore e la morte, una volta per tutte, e che il futuro eterno è pieno di quella Speranza che non delude, perché esso attraversa le Sue ferite, ormai “feritoie” necessarie per la Salvezza. Cosa può fare una persona che soffre e si sente sola o abbandonata nel suo limite? Deve essere certa di essere amata dal Signore. A riguardo, mi piace citare, per concludere la mia riflessione, un bellissimo pensiero di Henri J. M. Nouwen: «ogni volta che ti senti urtato, offeso o rifiutato, devi osare dirti questo: “questi sentimenti, per quanto forti siano, non mi dicono la verità su me stesso. La verità, anche se non posso affermarla bene adesso, è che io sono il figlio scelto da Dio, prezioso agli occhi di Dio, chiamato, amato da tutta l'eternità e tenuto al

sicuro in un infinito abbraccio”. Invece di far sentire che siamo i migliori, più preziosi o più apprezzati degli altri, la coscienza di essere scelti apre i nostri occhi alla realtà che tutti sono scelti. Nella casa di Dio ci sono molte mansioni ... le nostre vite sono tasselli unici nel mosaico dell'esistenza, sono senza prezzo e insostituibili!» (cfr. J. M. Nouwen, *Sentirsi amati*, Queriniana).

PREGHIAMO PER I NOSTRI DEFUNTI



*Beati i poveri in spirito, perché di essi
è il regno dei cieli. [...]*

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. [...]

*Rallegratevi ed esultate, perché grande
è la vostra ricompensa nei cieli. [...]* (Mt 5,3-12)

*Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi,
e io vi darò riposo. [...]* (Mt 11,28)

- **Rina Bartoletti**, persona saggia, sensibile, che ha dedicato una parte importante della sua vita al MAC, ricoprendo per molti anni la carica di presidente regionale delle Marche e di presidente dei gruppi di Pesaro e di Fano. Si è dedicata ai giovani e in modo particolare alle persone più deboli. Continuerà ad essere presente tra noi dal cielo e i Gruppi MAC marchigiani la ricorderanno nella preghiera e conserveranno sempre come un grande dono, la sua sincera amicizia.
- **Mario Signorelli**, per alcuni anni segretario e Consigliere del Gruppo di Bergamo che lo ricorda con affetto e simpatia.
- **Pino Contino**, suocero della Consigliera nazionale Emanuela Perrongelli.

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

Intenzioni affidate dal Papa e dai Vescovi

APRILE

- Preghiamo affinché tutte le persone sotto l'influenza delle dipendenze siano ben aiutate e accompagnate.
- Perché il Triduo pasquale sia vissuto dalle comunità e dai singoli come sorgente dello slancio caritativo e missionario.
- Cuore di Gesù, trafitto e tornato a Vita risorta, colma della Tua Grazia il cuore dei Tuoi ministri, perché siano efficaci strumenti di speranza e di salvezza

MAGGIO

- Preghiamo affinché i diaconi, fedeli al servizio della Parola e dei poveri, siano un segno vivificante per tutta la Chiesa.
- Perché nel Tempo pasquale, sull'esempio di Maria riunita con i discepoli nel Cenacolo, siamo docili all'azione dello Spirito Santo.
- Cuore di Gesù, e Cuore immacolato di Maria, riempite del Vostro Amore il cuore di ogni sacerdote, che diventi canale di Grazia per tanti

GIUGNO

- Preghiamo affinché coloro che soffrono trovino percorsi di vita, lasciandosi toccare dal Cuore di Gesù.
- Perché ristorati al torrente della grazia che sgorga dal cuore di Cristo possiamo crescere nella comunione con Lui e con i fratelli.
- Cuore Sacro di Gesù, Sorgente e Rifugio per ogni Tuo ministro, accompagna passo passo i sacerdoti, con la potenza della Tua Grazia.



**In questi anni si sono messi in atto
e portati avanti processi inclusivi,
ma non è ancora sufficiente,
perché i pregiudizi producono,
oltre alle barriere fisiche, anche
limiti all'accesso all'educazione
per tutti, all'occupazione e alla
partecipazione. Una persona con
disabilità, per costruirsi, ha bisogno
non solo di esistere ma anche di
appartenere ad una comunità. [...]
Prego perché ogni persona possa
sentire su di sé lo sguardo paterno
di Dio, che afferma la sua piena
dignità e il valore incondizionato
della sua vita.**

*Dal Messaggio di Papa FRANCESCO in
occasione della Giornata mondiale delle
persone con disabilità.*